

Gli interventi di Liutprando, longobardo, e di Carlomagno, carolingio, in Vezzolano con iniziative amministrative oppure edilizie sono significativi perchè, anche se tacciati di leggendarietà dagli storici ma confermati da reperti archeologici, dimostrano l'attenzione di quegli uomini di stato alto-medioevali per le condizioni ecologiche del territorio collinare sconvolto da troppo energie e male programmate miscele di stirpi, di civiltà e di religioni. Anche i condottieri d'eserciti non possono disinteressarsi degli assetti civili delle terre percorse dagli armigeri. Occorre avvalersi della collaborativa buona volontà degli ordini monastici che avevano nella regola l'unione della preghiera col lavoro e che ormai s'andavano specializzando nel proporre nuove sintesi di società umane nella direttiva « curtile », cioè comunitaria ma attivamente produttiva, nonostante l'autarchicità imposta dalle difficoltà e dall'insicurezza delle comunicazioni.

Quando i comuni liberi padani e peninsulari, e quindi anche quello di Chieri, s'affacceranno alla ribalta della storia, la loro efficienza economica e sociale non sarà che frutto ed elaborazione di grandi porzioni dell'eredità delle mirabili ricostruzioni costituzionali della civiltà del lavoro creata dagli ordini cistercensi, benedettini, agostiniani, vittorini, e così via, nell'Alto medioevo. Daranno i comuni una nuova sintesi esemplare, ma sarà anch'essa composizione di vecchio tradizionale romano e di nuovo barbarico, di mediterraneo e di nordico, inserito nelle aree ancora non sistemate del tessuto territoriale e dell'economia. La repulsa del mercato chiuso, curtense, la liberalizzazione degli scambi su più vaste aree facendo perno sui mercati cittadini sarà una realtà storica per la quale è stata necessaria una realtà adatta ai tempi.

Qui per Chieri, basta uno sguardo alla carta storico geografica (p. 11) per accorgersi che i borghi cintati e le rocche militari dal secolo XII al XIV (segnate con tondi e con quadratini neri) sorgono come funghi ma in un campo già fecondato perchè disseminato di abbazie, priorati e celle monacali dal secolo VIII al XII (questi edifici sacri sono segnati con triangolini neri; ed è noto che le celle erano insieme officina e chiesa).

Erano queste ultime sede d'attività civile, più ancora che religiosa; costituivano una rete vasta e fitta, intrecciata e frammezzata, come mostrano le molteplici numerazioni delle valenze di dipendenza dei minori pianeti agli astri centrali delle maggiori costellazioni (questi soli portano, nella cartina storico-geografica esemplificativa, delle numerazioni singole e grandi; e non tutti quelli che interessano il territorio chierese sono entro la gabbia tipografica della pagina; mentre in numerini sono scritti i riferimenti a lontane abbazie: S. Salvatore dei Benedettini (1), S. Pietro di Rivalta, degli Agostiniani e poi dei Benedettini (2), Sant'Antonio di Ranverso degli Antoniani (3), San Michele della Chiusa dei Benedettini (4), Novalesa e Breme dei Benedettini (5), S. Pietro e poi S. Giacomo di Stura (6), Pulcherada e San Mauro dei Vallombrosiani (7), Caramagna benedettina (8), Vezzolano agostiana (9), Casanova cistercense (11), S. Maria di Pinerolo benedettina (12), Santa Maria di Cavour benedettina (13), Staffarda cistercense (14), Santa Maria di Riffreddo benedettina e poi cistercense (15). Così le abbiamo numerate nel libro « Forma urbana e architettura in Torino » per mostrare la complessità delle relazioni d'affari e di cultura tra posti pure lontanissimi del territorio.

L'ubicazione del libero centro mercantile di Chieri non poteva trovare collocazione migliore, in eguale distanza dai più vicini astri monastici ad economia chiusa localmente ma con aperture di rapporti spirituali invece infinitamente dischiusi sull'Europa. E quindi si spiega perchè tale centro mirasse a tenersi libere le vie al Po, dopo avere spazzati gli intoppi di Celle, di Testona, dei domini dei Conti di Romagnano, ecc.

L'intuizione dell'occhio critico degli storici dell'arte giova a scoprire i veri tratti della realtà ecologica al pari della filologia archivistica: mette in evidenza affioramenti e riaffioramenti di tracce visive di quegli ascosi tratti del reale storico in sede di generalità inesprimibile. La geografia del romanico, come insieme di caratteri stilistici monumentali è quindi da viepiù coltivare. Gli intrecci di segni stilistici sono anche intrecci di relazioni economiche e variamente culturali tra gli autori di quei segni. La tavola accanto intende dare un esempio, pure nella sommarietà imposta d'un fotomontaggio con pochi pezzi costitutivi scelti tra innumeri. Il pezzo di base del campaniletto di Santa Maria di Suisson, tra Chieri e Cambiano in Valle Vajors, è una ancora inedita firma-data, che con il motivo romanico arcaico a due archetti pensili (raggio grosso) ci avverte della modestia del rango di quella cella o priorato nella organizzazione generale dell'economia curtense ai primi del Mille. Era una diretta od indiretta cellula d'un tessuto territoriale in via di bonifica e redenzione alla cacciata

pag. 19:
Successione:
S. Maria di Suisson
e S. Maria di Testona;
S. Maria di Celle
e S. Maria di Marentino;
Abbazia di Vezzolano
e cimitero di Marentino;
S. Pietro di Celle
e cimitero d'Albugnano
(cap. I, 4)